

L'«esistenza ricca» di Pillitteri, sindaco della Milano da bere

Addii (1940-2024)

Dino Pesole

Su di lui come del resto di molti politici della cosiddetta prima Repubblica travolti a vario titolo dal ciclone di Tangentopoli è sceso da tempo una sorta di oblio, di rimozione collettiva. Eppure certamente Paolo Pillitteri, scomparso ieri a Milano nel giorno in cui avrebbe compiuto 84 anni, è stato un personaggio di primo piano, socialista doc negli anni che hanno preceduto e accompagnato l'impetuosa avanzata di Bettino Craxi, leader del Partito socialista italiano e presidente del Consiglio dal 1983 al 1986, scomparso in esilio ad Hammamet il 19 gennaio del 2000. Sindaco di una Milano che non c'è più, la "Milano da bere" degli anni 80, come ha scritto di lui ieri il figlio Stefano «ha avuto un'esistenza ricca nel bene e nel male». Nato a Sesto Calende il 5 dicembre 1940, figlio di un maresciallo dei carabinieri siciliano, cognato di Bettino Craxi, Pillitteri è stato primo cittadino del capoluogo lombardo dal dicembre 1986 fino al primo gennaio del 1992, succedendo al collega di partito Carlo Tognoli. Una carriera politica che certo corre in parallelo con l'ascesa del cognato Bettino, di cui sposa la sorella Rosilde nel 1965 (ne resterà vedovo nel 2017 per poi risposarsi due anni fa con Cinzia Gelati). Così lo rievoca l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia: «Ha amato Milano. È stato un autentico socialista riformista, prima come assessore all'urbanistica, poi alla cultura e a seguire da sindaco dopo l'esperienza delle giunte guidate da Carlo Tognoli. In una Milano da bere ha cercato di trovare risposte verso gli ultimi. Penso solo all'arrivo a Milano dei primi immigrati stranieri». Amabile conversatore, grande appassionato di cinema,

pronto alla battuta si intratteneva di frequente con i cronisti parlamentari nel cosiddetto corridoio dei passi perduti a Montecitorio, in cui entrò da deputato nella IX legislatura e nella XI legislatura, a commentare le vicende politiche di una delle più tormentate stagioni dal secondo dopoguerra in poi. È il 1992 e in perfetta coincidenza con la gravissima crisi finanziaria che travolge l'economia italiana e porta la lira fuori dall'allora sistema di cambi europeo, con il governo Amato che prova a spegnere

**SPOSÒ LA SORELLA
DI CRAXI, AMAVA
IL CINEMA.
DA SINDACO
FECE NOTIZIA
LA POLEMICA
CON I TRANVIERI**

l'incendio con la maxi-manovra da 92mila miliardi delle vecchie lire, ecco abbattersi sulla politica e le istituzioni il ciclone di Tangentopoli, che segna una frattura, una linea di demarcazione con l'intera classe politica che aveva governato il paese per oltre quarant'anni. Un terremoto che ha inizio il 17 febbraio 1992 con l'arresto a Milano di Mario Chiesa, presidente della casa di cura Pio Albergo Trivulzio ed esponente del Partito socialista. Ai primi di maggio di quell'anno Pillitteri riceve, unitamente al suo predecessore Carlo Tognoli, un avviso di garanzia per il reato di ricettazione riguardo a 500 milioni di lire, nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite. Verrà poi condannato per il reato di ricettazione, con una pena stabilita a 2 anni e 6 mesi dalla corte d'appello nel 1996. È Bobo Craxi a rievocare il divieto che venne imposto a Pillitteri di partecipare ai funerali di Craxi il 21 gennaio 2000 ad Hammamet. «In quell'occasione, Pillitteri dichiarò che, non potendo portare un fiore sulla tomba in Tunisia, lo avrebbe depresso sul monumento dedicato a Filippo Turati». Da tempo si teneva al di fuori della vita politica. Una delle sue ultime apparizioni, all'Umanitaria di Milano lo scorso 7 novembre, alla presentazione del libro di Stefania Craxi "All'ombra della storia". Da giovane giornalista, critico cinematografico e animatore culturale, aveva avviato la sua carriera politica nel Psi. Poi dal 1970 è assessore alla Cultura a Milano, anni di particolare vivacità artistica e culturale. Nel 1975 fonda il Movimento unitario di iniziativa socialista che confluisce nel Psi per poi approdare nel Psdi. Dopo la nomina a segretario regionale del Psi, in Parlamento viene eletto per la prima volta nel 1983 e da sindaco di Milano nel 1986 guida una giunta comunale che vede l'alleanza politica con la Democrazia Cristiana, sul modello del pentapartito nazionale. Poi nel 1987 capeggia un'inedita giunta rosso-verde con il Pci e i Verdi. È il "sindaco cognato", come spesso veniva descritto, in realtà con un epiteto un po' ingeneroso. Suscita non poco scalpore, durante il suo mandato, lo scontro con un sindacato dei tranvieri Atm, vicino alla Lega accusati – in un faccia a faccia nel deposito di via Palmanova – di essere "la vergogna di Milano" nonché "fascisti, razzisti, nazisti, squadristi e straccioni".